

anno 2022
numero 2

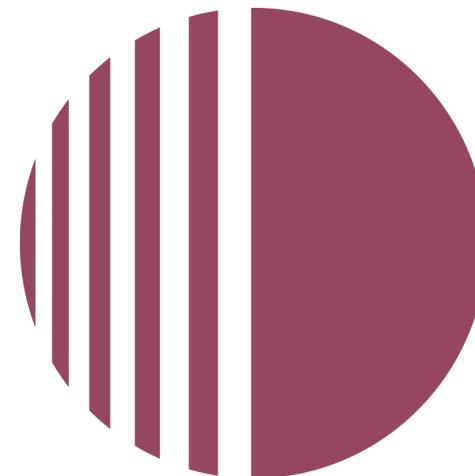
minima è un progetto editoriale indipendente di poesia contemporanea.

Il progetto consiste nella realizzazione di due tipi di pubblicazione: una rivista a cadenza semestrale e volumi brevi nella forma di chapbook.

L'obiettivo di *minima* è quello di creare uno spazio alternativo per la diffusione della poesia.

Le pubblicazioni sono distribuite sotto licenza copyleft. È possibile stamparle, copiarle e distribuirle gratuitamente, purché non lo si faccia a scopo commerciale.

Le persone che lavorano dietro *minima* rimangono anonime.



minima-poesia.it

minima

Ringraziamo tutte le persone che hanno partecipato a questo volume.

Contributi di

Anonima	1
Elena Denisa Alexandru	3
Doris Bellomusto	6
Valeria Cartolaro	9
Stella N'Djoku	12
Edoardo Occhionero	15
Letizia Polini	18
Sara Verona	19

Nell'inserto centrale: "dredging up old memories" e "how to recover a clustered poem" di Federico Federici.

Anonima

video (i)

Il pensiero è un video più leggero e scomparire.
Io vorrei nascere osso, sfilarmi il preservativo

Dal pisello: essere monco nel momento topico.
Vivere nell'età che è dei miracoli audiovisivi, e

Delle pagine scritte sui dati, sui fatti della testa:
Ho guardato ogni video che l'algoritmo decide.

Sento i dati nella matrice fare spazio alle ossa.
E come in un sesso fatto per distanza, respiro.

Sara Verona

Infiorescenze

Sei nato con la plastica e la mitragliatrice tnt
tu
la velocità ti ha fatto diventare trasparente.

Con il tuo linguaggio violento
rapini il mondo ed usi il dorso della
mano per conoscere le cose.

Parlo con gli elettrodomestici
le mie parole piango; sulle
lingue che ho strofinato

Lo stomaco che brucia
e un orto aperto
perché ti spiego
se il mio linguaggio si andrà ad
esaurire cosa resterà di te?
Forse
rinascerai - sei così abile - da una mia
unghia spezzata.

video (ii)

I dati brillano coi pixel sul vuoto, non giocano ma
Rimane il pane sul tavolo della festa, un corpicino

Di carne viola, e non cola e non schizza sul polso.

Che bei dentini mi crescono: interrompono l'arco
Infinito tra la mente e i riflessi del vetro sul video.

Mangia le banane, Antonio, se la notte hai crampi.

Allora uso i denti e mi piace masticare il brutto e
Aprire il computer, guardare i segni di una garza.

Ma non c'è mastice sotto la pancia e ciclicamente

La vita mi si presenta sulle mani in strati disgiunti,
Come una cera che cola su un desiderio numerico.

Letizia Polini

*

A dividerci gli organi si svuotano
e le braccia improvvisano
una collana di resti
stare così con ciò che rimane
e finire
la serie di separazioni a noi destinata
o essere come certi liquidi,
per natura a sé fedeli,
l'olio nell'acqua si fa calotta e non s'apre
neanche sprofonda,
la pioggia penetra la terra
gonfia brilla poi evapora
ritorna.

Elena Denisa Alexandru

Più a lungo della vita

Finché il confine tra la presenza e l'assenza
continuerà ad essere tradotto nelle profonde
radici, l'invenzione collettiva non avrà luogo.
Accadrà l'inversione, l'uomo che sale la
verta – l'imperativo categorico. Lo spirito
libera la dialettica quando la zona
limita l'esperienza, l'esposizione vela il
negativo. Ascoltiamo la posa della
voce – il marmo non ha nome, non ha voce,
ha ombre ed etera sostanza. Non c'è
traduzione che regga il confronto poetico.
Continueremo a morire più a lungo della vita.

*

Mi viene una colica al pensiero dei vestiti appesi
il vecchio *caldarin* dove trasportavamo le uova
le scale che ha smesso, lo spazio abitato tra le mani e le tempie
sto a sentirlo come una saliva non mia.
È una catena a vuoto mordere l'inferiorità del labbro
i sonni improvvisi, l'afasia dei pomodori sul davanzale.
Mamma è la parola che ha girato in bocca insieme alla caramella.

«Magari è felice e non sa neanche quello», non saprei
«tua nonna non parla più» dicono da seduti, è vero
negli occhi ha il bicchiere, un modo suo di osservare
mi prende la mano e la mette sul tavolo come con una matita.

Ho fissato le case fino a staccarle dal verde intorno
poi è riapparso un soffio sulla ghiaia, io che mi arrabbiavo col papà
perché lanciava lì le sigarette ancora accese.

Crepidoma blu

Il madreperlaceo è a Luglio e dove sei tu,
singhiozza nella falce di Luna, offeso dai
tuoi occhi bruni. Lo scorso anno, il lago più
bello di me e tu che non sei più venuto.

Osservi adesso il mio inconscio mettersi in
posa per la tua espressione, ti ascolto gemere,
prosciughi il diluvio dei nostri vent'anni –la
mano rossastra raccoglie l'ultimo odore del

tiglio. Il plastico disconosce l'episteme, le
minacce, le bastonate, le profondità
profondamente colpite del mio desiderio
represso dalla tua nera grafia. Alla fine, il

tempio sconta il mare sulla sua carcassa. Ti
domando di pregarmi, di partorirmi nel
mese di Luglio, quando tu verrai da me.
Materia inorganica. Niente persone. Solo sassi.

Non guardare l'epistemologia del limite,
bucare lo stilobate con la nostra giovinezza
crescere nelle escrescenze dell'estate. Il
madreperlaceo ci faccia da guida.

*
Castano – neri gli stivali di pelle –, si è mostrato
dalla bancarella per turisti, le borse con le scritte pittogrammate
le cartoline smangiate dalla luce dei lampioni di Römervplatz.
Si è voltata la parola inesistente, nella rotazione delle grigie
[espositive
l'annullarmi sui magneti da frigo.

Sono andato in direzione del fiume con i tetti piovuti dal
[pomeriggio
sei barra sette minuti pensando alla solitudine che imbarca
vedersi nella vita una volta che rimane una.

Edoardo Occhionero

*

Il regionale per La Spezia frantuma i chilometri in galleria.
Il mare in portoghese come a ripetermi il corpo che ho di fronte:
ondas pequenas semelhantes à crua infância, Gastão Cruz.
Quattro gambe controllate a starci nello spazio, i peli inanellati
stretti agli altri. Alzo uno scusami, due occhi dall'altra parte
la mano che grattugia la barba di due giorni.

È sceso a Riomaggiore, il mare ha ripetuto circa lo stare lì.

Doris Bellomusto

*

Molte cose
sono immanenti e fragili,
senza radici
fluttuano nel tempo
che non hanno,
finiscono prima di iniziare,
iniziano con impeto
e sono anelli perfetti,
cerchi chiusi,
circonferenze morbide
senza angoli né spigoli.
Queste cose accarezzatele piano
come fossero un cane
bastardo
testimone d'amore e solitudine.

*

Ogni tanto torna Tracy
lei che ci conosce veramente
o che conosce me mentre cantavo naso stretto
al finestrino.
Crescere voleva dire perdersi per sempre,
ritrovarmi completa.

*

A tiranni ingannevoli
ubbidisce paziente
il mio sangue corrotto.
Fra l'ombelico e la lingua
lanque il desiderio impuro
di rinascere animale.
Di lava e fango
è pieno il ventre
in questo maggio
odoroso di acacie.

*

Poi ti ho rivisto
avevi circa quattro chili in più dell'ultima volta
tutti tra le braccia,
un po' appoggiati al collo.
Pensi mai
al tempo che trascorre?
Ai racconti e alle migliaia di storie?
Ci pensi
a quanto è bello – finalmente – sentirsi
liberati?

*

Non sono padrona di niente
nascondo la morte
dove non so cercare.
Nuda divento Lunaspina.
Ho la pelle screziata dei rettili
so ridere e morire se occorre.
Quando la vita mi tira i capelli
so trovare fra le stelle
nuovi ardori e aspetto
che il travaglio della luna
mi partorisca ancora.

Stella N'Djoku

*

L'ultima volta che ho visto quel casco
eravamo ai posteggi e c'era neve.
Conoscevamo a memoria tutti i libri
le tue dita avevano il peso delle pagine
l'ombra delle sigarette.
Pensavamo di potere tutto,
di volere la luna.
Di tutto sono rimaste
le orme nella neve.

12

Valeria Carrolaro

*

si incaglia il gelo da piana
e dilata e contrae l'assito
la sua fibra tosta s'accorcia
sitta su sorella sua – fanno fessure

9

*

Tuona e poi il volo
in giù alla strada
scende alla baracca il contorno nero
al bianco delle nubi
è luce.
Tolto questo
l'edera va al fiume
e all'oltranza del colore.
Gli argini sono bianchi e bui
per la quiete, insonni.

*

In due le loro teste
sono sommi capi e gemme
tirate al fil di ferro
sta all'uomo, alle vecchie.

